

GI13

**WORKSHOP RIVISTA  
NON PROFIT  
NON UN SETTORE, MA UN METODO**

Giovedì, 28 agosto 2003, ore 15.00

Relatori:

Gilberto Antonelli, Docente presso l'Università degli studi di Bologna; Luca Antonini, Docente presso l'Università degli studi di Padova; Enrico Gori, Docente presso l'Università degli Studi di Udine; Giovanna Rossi, Docente presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano; Lorenza Violini, Docente presso l'Università degli Studi di Milano; Antonello Zangrandi, Docente presso l'Università degli Studi di Parma; Borgonovi.

Moderatore:

Antonio Maticena, Docente presso l'Università degli Studi di Bologna.

Moderatore: cosa siamo venuti a fare qui? E' obiettivo presentare, nell'ambito del Meeting, una nuova rivista. E' una rivista che ha una caratteristica di complessità: abbiamo costruito una *governance* che sembra una corazzata, però è un esito di una serie di lavori. La rivista ha questa caratteristica, ha un direttore come al solito che è quello che rischia di suo. Due direttori Antonio Maticena che sono io e uno che si chiama Giorgio Vittadini che è più noto di me che tra le altre cose è anche professore ordinario di statistica mentre io sono professore ordinario di economia aziendale, due direttori quindi scientifici, poi ha un comitato di soggetti istituzionali, formato dai rappresentanti di tutti i centri di ricerca che studiano in Italia il terzo settore; quindi la prima caratteristica di questa rivista è che sostanzialmente si qualifica è come un punto di aggregazione di gruppi di ricercatori sparsi per l'Italia (alcuni sono presenti). L'obiettivo che ha questa rivista è triplice.

Primo elemento. Del terzo settore parlano moltissimo, ne parlano talmente tutti che stiamo iniziando a preoccuparci, perché più ne parlano e meno diventa un elemento effettivo di intervento. C'è una sovrastima di tipo immaginario del terzo settore e una scarsa potenzialità di intervento. Come primo problema ci poniamo come obiettivo quello di diventare un punto di aggregazione rispetto a uno iato che si è creato tra teoria e prassi.

Secondo elemento. Il terzo settore rappresenta, dal punto di vista scientifico, uno dei rari casi in cui ci vogliono competenze pubbliche. Uno studio solo in termini aziendali, economici del terzo settore, è limitato. Ci vogliono momenti coordinativi.

Terzo ed ultimo elemento. La caratteristica che ha il terzo settore è la sua stretta coordinazione con lo sviluppo dell'economia centrale e i soggetti istituzionali che articolano la stessa società civile, cioè diventa strumento di democraticizzazione complessiva. Aumentano gli interlocutori. Non basta solo apparire, bisogna anche contare. La rivista avrà quattro numeri: tre numeri hanno questa conformazione di impatto scientifico pratico. Il quarto numero mantiene la caratteristica di essere un osservatorio di impatto immediato anche perché la rivista avrà anche uno stretto collegamento anche con un WWW, con un server, dove si potranno mettere in atto anche processi di interazione. Questo ci serve per ridurre tempo della ricerca e applicazione della ricerca.

Aggiungiamo un elemento: esiste una collana, abbiamo già una collana di libri sul terzo settore ( sto parlando degli aziendalisti), stiamo cercando a tutto tondo l'impatto comunicazionale e la spendibilità. Contiamo sulla Legge Gasparri per comprarci anche noi un pezzo di televisione, così facciamo il multimediale.

Darei prima di tutto la parola a Borgonovi per rispondere a due domande.

Prima: perché ci vuole una nuova rivista, o meglio perché nasce questa nuova rivista.

Seconda: quali sono gli argomenti più pertinenti in cui sarà più facile e immediato trovare il riscontro tra momenti di ricerca e processi di applicazione per rendere più ridotto il tempo tra teoria e prassi?

Borgonovi: Perché c'è bisogno del lancio di una nuova rivista? Perché bisogna riflettere e far riflette. Proprio in questi giorni pensavo, guardando la televisione, ci sono notizie che per due, tre, quattro giorni sono all'attenzione di tutti, poi dopo, tre o quattro giorni si cambia, si leggono editoriali sui giornali sui vari temi della società e si vedono un sacco di persone che scrivono senza riflettere. Vorrei che la rivista ridiventasse uno strumento per creare una comunità di persone che cercano di dire qualcosa e dicono delle cose stimolanti per far riflettere chi le legge.

Seconda ragione che secondo me giustifica questo rilancio di rivista è perché il mondo del non profit in questo momento si trova comunque al centro di un confronto, se non vogliamo chiamarla competizione, con altre realtà tipicamente dell'impresa profit, di impresa familiare, della globalizzazione e dall'altro ci sono le istituzioni, lo Stato, ecc.

Mi sono segnato gli elementi forti su cui batte tutta la cultura economica, economico-aziendale, giuridica, tutta la cultura anche sociologica attorno al mondo dell'impresa classica, dell'economia tradizionale. Mi sembra che gli elementi su cui si fa forza siano da una parte la produttività e la flessibilità, dall'altra capitale e tecnologie innovative, le quattro dimensioni forti su cui si vuole rilanciare l'economia.

Quali sono i fattori competitivi del settore no profit?

Le due dimensioni sono la capacità di mettersi a disposizione degli altri, la disponibilità nei confronti degli altri e l'ascolto, perché queste due dimensioni consentono per esempio, rispetto alle dimensioni di capitale e innovazione, di andare ad occuparmi delle nuove libertà, delle nuove esigenze dei giovani, andare a recuperare lo sport dilettantistico come modo per aggregare i giovani e come strumento per evitare i casini che succedono nelle aree degradate delle varie città allora io riesco a recuperare le nuove esigenze dei giovani.

Moderatore Allora il terzo settore ricopre una pluralità di attori con funzioni completamente diverse. Quindi da questo punto di vista cominciamo a pensare un soggetto che va studiato anche negli attori e nelle componenti e nelle modalità di reazione degli attori a dei momenti di modifica. Ecco se pensiamo a dei momenti di modifica sperati, attesi, viene da dare la parola al prof. Antonini che fa di mestiere il giurista e che è il nostro responsabile scientifico dell'area giuridica.

Luca Antonini : Effettivamente i momenti giuridici di modifica sono notevoli, si pensi al processo costituzionale etc. ma che non si esauriscono lì; probabilmente bisogna ribaltare dei luoghi comuni che hanno configurato l'attenzione su questo tema. Lo scopo credo sia quello di costruire un prodotto culturale nuovo che dia piena dignità al settore no profit e che allo stesso tempo lo aiuti a prefigurare le variabili strategiche, cioè indicare la direzione e le opportunità, anche dal punto di vista giuridico, che possono essere rilevanti. Quindi sviluppare una prassi che possa raccogliere le grandi novità che stanno interessando il settore. Da questo punto di vista secondo me è interessante sdoganare diverse idee sul no profit, per esempio quella di limitarlo al settore della riforma del

*welfare*, ma anche l'idea che il settore no profit interessi solo la redistribuzione; invece interessa lo sviluppo, per cui il settore no profit ormai dobbiamo prenderlo in considerazione come un fattore fondamentale che può avere delle risorse che magari altri settori non hanno. Quindi l'idea è di dare dignità con uno strumento specifico, perché appunto diverse aree cercheranno di costruire un suolo per quanto simile comune che riesca a sdoganare il settore no profit dall'angolo angusto su cui è stato fissato.

Gilberto Antonelli: Quando si parla del terzo settore si parte sempre in termini economici: fallimento dello Stato, fallimento del mercato, sembra che il terzo settore sia un gruppo di becchini che intervengono contestualmente solo nei casi in cui gli altri due attori esistono. Questo è il solo momento in cui noi lo vediamo. Non esiste né il concetto di riferimento, esiste solo qualche elemento propulsivo che ha una specificità che tipicizza il settore; un settore che ha una serie di organizzazioni che hanno uno scopo fondamentale e innovativo nella sfera economica, quello di transitare dal non mercato al mercato un ampio insieme di ambiguità: questo è un ruolo attivo e non residuale e credo che l'attenzione a questa funzione sia legata a una delle caratteristiche che si possono menzionare per spiegare una rivista di questo tipo: la multidisciplinarietà ordinata è la prima ragione per cui una rivista di questo tipo è importante; è vero hanno commesso molti errori nella base diciamo meno eroica del loro cammino, isolandosi dalle altre discipline, tra queste anche l'economia aziendale. Una rivista come questa ha la funzione di far dialogare in maniera ordinata, perché poi multidisciplinarietà può significare anche il caos, queste discipline e questo aiuta a sondare, ad individuare nuove spiegazioni di fenomeni che siamo abituati a ritenere spiegati una volta per tutte da teorie parziali. Seconda ragione per cui è utile secondo me una rivista di questo tipo è che ci porta già anche contenuti d'area: ecco noi abbiamo un ambito di attività, terzo settore, caratterizzato sicuramente dal fenomeno della ridondanza, cioè dalla presenza di più organizzazioni che si dedicano allo stesso scopo. E ha un deficit spesso di efficienza. Allora io credo che la ridondanza non sia aspetto negativo del settore no profit, siano spesso di valorizzazione a misura in cui anche da questi eventi come il *black out* energetico impariamo che la resilienza è un aspetto fondamentale degli aspetti economici, la capacità di resistere anche a shock, a eventi particolarmente gravi. Forse senza il terzo settore, l'assistenza domiciliare agli anziani con i numeri che ci dà il ministero della sanità avrebbe generato una catastrofe come non si è sicuramente generata. Quindi, ridondanza come aspetto importante nella vitalità, nel pluralismo nella generazione di comportamenti e iniziative nuove da parte di queste organizzazioni, anche però attenzione all'efficienza. Un altro punto importante per cui una rivista del genere può aver spazio: ecco a volte soprattutto nei più giovani, l'impegno nel non profit cela un disimpegno dalla politica credo soprattutto per dare spazio al ruolo che le organizzazioni no profit giocano nei sistemi locali e non solo. Infine ultima citazione la rivista diciamo ha come spunto fondamentale di vita, il titolo di questo workshop: "non profit come metodo piuttosto che come settore", su questo, io condivido moltissimo questa etichetta nel senso che i settori in senso economico sono qualcosa di ben diverso, comprendono la copresenza di organizzazioni di varie tipologie. Come economista del lavoro sicuramente condivido questo tipo di considerazioni, così come anche studioso del terzo settore. Tuttavia nell'applicare questo tipo di etichetta bisogna essere anche molto rigorosi e uno dei campi di applicazione molto importanti di questa etichetta, di questa cartina di tornasole, penso che sia quello che riguarda il criterio di valutazione dei corsi universitari che abbiamo impiantato in questi anni, spesso basati più sulla specificità di settore che sull'idea del metodo. Poi dirò qualcos'altro su questo.

**MATACENA: sapevo che Antonelli avrebbe lanciato una serie di sassi, me l'aspettavo.**

**due cose: importanti. il titolo nasce** da una lunga meditazione. Terzo settore come metodo. Non Profit come metodo Ed è il paradigma di questa rivista come Antonelli ha ben colto. Esiste una unità di misura che possa riuscire come momento coordinativo. Quale è la funzione di un metodo rispetto a: metodiche, teorie, prassi..ecco è un gioco che non dia a somma 0. La seconda cosa: leggerei l'invito, il non profit come abbandono della politica, nella realtà lo leggerei in modo diverso o come processo di perfusione da parte dell'organizzazione sulla società civile, arricchimento della società civile, come crescita della democraticità della società civile, cioè quando riusciamo a superare i processi di concertazione che riusciamo di diventare consociativismo, facilitiamo la liberazione di risorse e di capacità. Adesso all'amico Antonello Zangrandi che fa il nostro presidente degli aziendalisti la palla, poi, ho visto che è arrivata con ritardo come tutte le donne importanti, la professoressa Violini, dopo toccherà a lei.

ZANGRANDI: Questo gruppo interuniversitario nasce da un interesse di alcuni professori universitari di alcune sedi universitarie, la tema del non profit. Gruppo inter universitario che si è consolidato in questi anni attraverso delle ricerche comuni che da più anni facciamo finanziate dalle varie fonti istituzionali e che tendenzialmente riguardano i temi legati allo sviluppo delle organizzazioni no profit. Quindi diciamo sembra va del tutto naturale che questo gruppo trovasse in una rivista come questa la naturale modalità di esporre le proprie idee di dire i risultati delle ricerche ed evidentemente questo gruppo inter universitario utilizzerà questa rivista per pubblicare i risultati delle ricerche che si vorranno individuare.

Mi permetto di semplicemente di rispondere alla prima domanda perché questa rivista non nuova ma perché continuare con una rivista di questo genere. Ecco io credo che uno dei tanti motivi che abbiamo sentito ce ne sia uno molto importante: il no profit nel nostro paese è una realtà importante sotto il profilo quantitativo e sotto il profilo qualitativo. come abbiamo sentito, come è stato già detto suscita molte speranze sotto il profilo dell'impegno civile ed è la crescita di una comunità civile capace di solidarietà. È però vero che questa crescita ha bisogno di strumenti concreti che questa crescita ha bisogno di una consapevolezza gestionale, operativa, organizzativa, che questa consapevolezza nasce dalla conoscenza di come funzionano queste organizzazioni dal disporre di strumenti conoscitivi. In altri termini non è sufficiente, sicuramente necessario ma non è sufficiente la volontà e il desiderio, ma la volontà e il desiderio deve trasformarsi in conoscenza. Per cui questa rivista vuole avere anche questo scopo. Lo scopo di tradurre in conoscenze concrete, in strumenti gestionali, organizzativi, operativi in modo tale da rendere più efficace l'azione di chi si propone di sviluppare azioni nell'ambito del no profit. In un certo senso si può dire che questa rivista vorrebbe divenire anche uno strumento per gli operatori, che possano imparare conoscere come sviluppare e promuovere le aziende che gestiscono. Quindi diciamo un servizio agli operatori non tanto sotto il profilo solo di ordine generale, ma anche degli strumenti per rendere concreta, applicabile e dirò dopo economicamente sostenibile l'azione delle organizzazioni no profit.

MATACENA: L'altro dato sostanziale: la fruibilità, l'utilizzabilità il vezzo o il dramma di queste riviste, noi abbiamo avuto vari tentativi di inserimento di riviste sul terzo settore tentati da case editrici molto grosse ma, il discorso è sempre questo: il rischio di chiudersi o nella circolare ministeriale, o nel metaragionamento, io di solito quando distinguo tra ragionieri, economisti e giuristi, dico sempre che i ragionieri contano i fagioli, i giuristi li formalizzano e gli economisti parlano del metafagiolo. Mi serve per farvi capire la difficoltà di trasferire conoscenza sull'azione, il conoscere per scegliere. Ripeto dico questo e la battuta, chiedo scusa alla professoressa violini su formalizzatore di fagiolo per come un formalizzatore di fagiolo vedrebbe questa rivista e perché di un giurista insieme a dei contafagioli.

VIOLINI: mi scuso tantissimo per il ritardo e provo a rispondere a questa pesantissima provocazione perché da giurista e l'amico luca mi confermerà, sono molto legata alla forma, alla formalizzazione, perché tutto quello che non è in qualche modo formalizzato diventa difficile poi da tradurre in strumenti di tutela. strumenti giuridici, strumenti di rapporto reale tra il cittadino e l'ordinamento. Quindi pur essendo fondamento formale nel senso più nobile del termine propria dell'esperienza giuridica, tuttavia il coinvolgimento con questo gruppo di studiosi e con le idee portanti che sta sotto, credo che possa dare grandissima vitalità ai concetti fondamentali anche del diritto costituzionale.

Ora è evidente che perché questo non sia un vademecum, un protuario, non ci si può ridurre a questioni di dettaglio ma è anche evidente che ci vuole poi un riscontro pratico quindi l'apertura di questa rivista a tutte le dimensioni dell'esperienza giuridica è una questione fondamentale che io vorrei proprio rivadire in questa sede perché non è perché ci sono dei costituzionalisti allora bisogna parlare dei massimi sistemi. Questo non è assolutamente nello spirito dei promotori, anzi tutt'altro. Tuttavia questa apertura, la dimensione pubblicistica e la dimensione costituzionale può dare linfa vitale ad una realtà che va crescendo così come questa realtà del no profit che va crescendo dà linfa vitale a questi concetti formale che invece hanno al fono un grandissimo desiderio di sostanza. Per far capire questo discorso quindi questa iterazione tra queste due dimensioni vorrei solo ridire vrevissimamente che non a caso questo incontro si inserisce in un ciclo che si intitola: "libertà vò cercando che si cara etc.etc." allora come si inserisce in questo ciclo. Si inserisce perché una visione per esempio meramente formale della democrazia stiamo vedendo tutti quanta poca incidenza abbia sulla vita della gente. Da qui il grande disamore per la politica. Allora, costituzione, democrazia e libertà son otemi che possono essere guardati da punto di vista del no profit essendo rivitalizzati dall'interno. Come tutti sappiamo se uno dei problemi fondamentali del costituzionalismo moderno è l'eterna questione del rapporto stato-società, allora come non riconoscere nella tensione alla realtà del no profit a farsi sempre più soggetto vivo nella dimensione politico, proprio questa possibilità di ricreare un ponte una linfa vitale tra le due dimensioni. Io credo che se la realtà del non profit resta chiusa nel suo ambito ma non sia apre alla dimensione della politica, della democrazia, della socialità, può restare effettivamente un momento corporativo, settoriale ma non essere invece un metodo per la società civile. Il metodo per la società civile è che la società civile è presente ed è il vero interlocutore della politica altrimenti, niente facciamo il teatrino della politica contro cui in questo meeting tanto si è parlato.

MATACENA: ecco, in queste coincidenze e sovrapposizioni. Terzo settore e società civile.

ROSSI: questa è quella sognata coincidenza che forse è il metodo. Devo dire che però noi siccome, tutta la costruzione alla corporate governance (?) è piuttosto articolata, noi stiamo cercando un buon fiscalista. Abbiamo i costituzionalisti, però nella realtà, un buon fiscalista dico, ci hanno promesso un migliaio di agevolazioni, non è arrivata una lira, voglio dire...e quindi sarà meglio che facciamo coincidere sempre più terzo settore con società civile per trovare le risorse della società civile...cioè Giovanna Rossi, Crisp (?) noi quelli che sono i soggetti storici li abbiamo tenuti infondo da dargli la parola, e poi ripeto, Villneuv per chiudere. Quindi...

ROSSI: Quando si dice soggetti storici si fa riferimento anche all'età? Non tanto cortese da parte...va bene, non importa però questo invece mi dà la possibilità di un appiglio simpatico. Io ho fatto la prima ricerca sul volontariato nel 1978. Era una ricerca che ho fatto per conto della fondazioni Agnelli. Pensate da quanti anni si stà lavorando, non solo io naturalmente, su questo settore. Io per rispondere però alla domanda direttamente del Prof. Maticena vorrei fare 2 osservazioni di ordine sociologico. La prima: mi sembra rilevante e mi sembra che suffraghimolto la nostra scelta e è un tema squisitamente contemporaneo, cioè l'aumentare della differenziazione e l'aumentare della complessità sociale. La società si differenzia in tutte le sue forme, si differenzia, ci tengo a sottolineare questo aspetto, perché dal punto di vista teorico fosse questo è stato anche per noi uno dei motori, della scelta di questa rivista, la società si differenzia nelle sue varie forme di solidarietà. Allora noi abbiamo, lo sappiamo tutti ma giova forse anche rapidamente ripeterlo, abbiamo la solidarietà del mercato, per esempio le corporation, i contratti di solidarietà, abbiamo la solidarietà dello stato per esempio fiscale, abbiamo quella delle associazioni, che è ciò di cui, quando noi parliamo di terzo settore, facciamo riferimento, in vario modo, è la solidarietà dell'appartenenza, della membership. Abbiamo quella di mondo vitale, lo sappiamo, si riferisce alle relazioni intersoggettive in primis alla famiglia. Non c'è più una forma di solitariet  sociale. Allora ciascuna di queste forme e da qui anche lo sviluppo disciplinare che vede impegnati noi tutti in questa rivista, ogni forma ha un suo proprio codice simbolico diciamo sociologicamente, diciamo una sua propria cultura, una sua modalit  di azione, un suo modo di pensare, un modo di riflettere. Ha anche una sua modalit  interna ed esterna ha le sue pratiche e le sue regole. Voglio sottolineare questo tema della differenziazione perch  per noi costituisce una guida

intelligente nel nostro lavoro noi abbiamo diverse discipline, vedrete guardando il primo numero della rivista che tutte le discipline toccano diversamente il tema della solidarietà secondo un punto di vista assolutamente particolare e anche sinergico secondo me, ecco però ci tengo a fare un'altra osservazione che è forse una osservazione meno semplice e che da a noi lo stimolo per il lavoro futuro, vale a dire: queste forme di solidarietà devono capirsi fra di loro. Per questo la solidarietà che viene agita nei vari contesti sociali dai vari attori che hanno una titolarità e una modalità specifica, di agirla bene, questa solidarietà bisogna che i vari attori si comprendano. Questa è la società plurale, non che i vari attori si sostituiscano, che si comprendano, che ognuno agisca stabilendo un legame di carattere biologico con gli altri anche un legame di scambio peculiar che non abbiamo ancora visto in modo virtuoso nel contesto italiano ma delle nuove forme di comprensione reciproca per poter comunicare con un linguaggio comune. Ora, forzando un po' la mano su questo tema del linguaggio comune credo che la sfida più rilevante di fronte a cui tutte queste solidarietà si trovano è la produzione di un benessere relazionale. Noi diciamo poi che il terzo settore ha una sua modalità specifica di produrre il benessere relazionale perché il terzo settore produce beni relazionali cioè beni che non possono essere comprati sul mercato sono beni che appartengono alle relazioni; senza le relazioni, non ci sono. Si tratta quindi del grande e molto interessante dibattito, del grande discorso sui servizi alla persona. Concludo dicendo che secondo me la rivista potrebbe in questa prospettiva di superamento anche di una interdisciplinarietà che in fondo è una modalità vecchia e in questa ottica del conoscere per intervenire, riuscire a raggiungere 3 obiettivi: che io ho in mente e che credo che tutti intorno a questo tavolo condividono. 3 obiettivi di carattere dialogico. La prima dialogicità consisterà nel fatto che noi tutti siamo come studiosi, e questo non è un aspetto secondario e ha un grande ricaduta sulle associazioni e su tutte le organizzazioni diversificate che appartengono al terzo settore vale a dire noi dobbiamo porci la domanda: quale teoria generale della società? Ci consenta ad esempio, e qui raccolgo la provocazione del Mataric e mi scuso, vale a dire quale teoria generale della società ci consente di comprendere dove è il civile? Che cosa è civile? Allora è civile il fatto di un aspetto sociale, di un aspetto economico, ha una grandissima rilevanza giuridica, è chiaro? Quindi secondo me questa è una sfida che dobbiamo accettare, è una sfida di carattere dialogico. La seconda dialogicità io mi auguro che la rivista aiuti il dialogo fra le associazioni. La terza cosa quella già diceva prima Zangrandi: costruire strumenti comuni che possono essere servizi ma possono essere anche delle modalità di pensiero. Un esempio per tutte in questo ultimo anno noi nella cattolica abbiamo aiutato molto le associazioni familiari a fare dei progetti. Questi non sono servizi in senso proprio, è chiaro che l'associazione che fa un buon progetto riuscirà poi ad ottenere un aiuto ed una forma di finanziamento ma, il nostro compito è stato limitato. Allora dico servizi intendendo una molteplicità di azioni che possono essere concepite in modo comune che possono aiutare il mondo del terzo settore.

MATACENA: due cose prima di passare e vorrei che Gori diventasse l'ultimo ma anche il primo quindi a lui farò due domande assieme e non a caso vero, uno statistico come vive la partecipazione mentre ha vicino ad un sociologo..quando sente parlare la Giovanna Rossi... ha delle crisi immagino..giustamente. Volevo far notare due cose: la prima cosa: il punto di intersezione delle varie discipline è la solidarietà, questo è il dato. Questo è l'elemento di coagulo. Concordo pienamente sul superamento del concetto di multidisciplinarietà. La multidisciplinarietà non favorisce processi di crescita effettiva. Tende a forme di arricchimento autoreferenziale più che di carattere moltiplicativo. Allora chiedo a Gori, uno statistico cosa ci fa qui dentro e quali sono (lui studia uno degli elementi che a noi manca, lo studio degli strumenti per la misura dell'efficacia) chiedo...Gori.

GORI: I ripetuti confronti con Villeneuve...(giro cassetta). Una persona che ha dei genitori che prima o poi avranno bisogno di assistenza medica, sono uno di voi e a questo punto posto che questi servizi indubbiamente si collocano nel settore no profit dal punto di vista relazionale mi tocca cercare di fare un lavoro che non è il mio, quello dell'economista, e cioè semplicemente evidenziare che tutti i servizi economici tutte attività economiche hanno un senso in quanto soddisfano una esigenza, l'esigenza degli utenti, l'esigenza dei consumatori. Il settore profit nel momento in cui fa profitto per definizione la soddisfa semplicemente perché nel settore profit la qualità di quello che si produce è osservabile da parte del consumatore, se al

consumatore non gli va bene quella qualità fa fallire colui che produce quel servizio quindi non facendo profitto esce dal mercato ecco ma, che cosa è che distingue il no profit dal profit. Il fatto che non ci sia l'attaccamento al profitto? Bisogna riuscire a far profitto anche nel settore no profit, bisogna riuscire ad essere efficienti anche nel settore no profit. La differenza fondamentale è un'altra. Che nel settore no profit se si guarda la maggioranza delle attività che vi rientrano la qualità del servizio non si riesce a vedere come consumatori. È qualcuno, lo stato, che ci dice: questa è la scuola, fidati, vai, mada i figli a questa scuola e ti troverai bene. Magari dopo non sanno niente di matematica, non sanno parlare non sanno scrivere e hanno problemi all'università. Dice, tranquillo vai a questo ospedale, si, dice ci sono andata però sono andata per farmi vedere una cosina così mi ha diagnosticato un tumore benigno, dopo 4 giorni mi è andata via, era una semplice crosticina, oppure, mi hanno curato, dopo 3 mesi ci sono tornato, ho avuto una ricaduta, "si ma può capitare!", un momento! Ne lettore no profit il problema fondamentale è che si fanno dei servizi che hanno delle ricadute sugli utenti che si possono vedere soltanto nel lungo periodo e sono molto difficili da misurare, però non possiamo esimerci da non tentare di misurarle. non possiamo esimerci da cercare di misurare quanta , matematica fa lo studente che va a quella scuola, quanto indipendente dal punto di vista funzionale sia quell'anziano che va in quella casa di cura, perché il no profit può continuare a fare profit, a fare soldi per continuare, soltanto se da un apporto decente e questo livello decente, nel settore profit è stabilito per effetto dei giochi di mercato, ma nel settore no profit questo livello va tutto studiato. Bisogna però entrare nell'ottica che se non si riesce a capire come una scuola o un ospedale influisce sulla salute, sullo stato psicofisico di una persona allora siamo ancora molto lontani dal poter dare al settore stesso le indicazioni su come migliorare se stesso. E io ho molta preoccupazione di tutti coloro che evidenziano come ricette miracolose per l'attualità delle cose che non hanno il minimo aggancio con i risultati concreti che si hanno sulle persone. E purtroppo per misurare i risultati concreti sulle persone, monitorarle e analizzare i risultati ci vuole molta statistica ecco perché sono qui con voi. Direi anche che quello che caratterizza il settore no profit è proprio questa esigenza cioè quella di imparare dalle evidenze sui consumatori quale è l'effetto dei servizi, porta non ad una competizione ma porta quantomeno a mettere insieme i risultati di questa raccolta di informazioni per capire in una certa scuola per esempio si riesce ad insegnare meglio la matematica e gli studenti sono migliori che in un'altra in modo da capire come se fosse un'unica azienda, dove intervenire, questo magari è la cosa particolare che lo caratterizza.

MATACENA: Gori l'ho tenuto per un altro motivo, perché lo studio dei risultati, degli esiti dell'attività delle aziende che operano nel terzo settore che sono aziende tanto mai diverse come tipo di intervento, chi fa "advocasy", chi fa produzione etc, c'è una estrema eterogeneità è sempre stato uno dei punti che noi aziendalisti contafagioli, affrontiamo con dolore perché non c'è niente da fare, il terzo settore non permette l'uso del ROE. Quando si vuol dare un'azienda "for profit", gli si calcola il ROE e siamo tutti felici. Non serve un tappo, i bilanci sono mediamente tutti falsi, però noi calcoliamo il ROE e siamo allegri. Col tempo addirittura anche gli economisti hanno cominciato a calcolare i ROE.

ZANGRANDI: si però il ROE non è una parolaccia, spiega che cosa è

MATACENA: I signori sanno bene che cosa è. Fa parte dei famosi misteri gloriosi. Nella realtà il problema reale delle misura dell'efficacia.. non è tipico da aziendalisti mentre...tocca l'oro. Io conosciuto Vittadini perché lui studia stà roba tanto per capirci, veniamo da mondi completamente diversi. Quindi.. però lui studia questo: indicatori di efficacia. Giovanna Rossi fa questi studi ed io ne sentivo l'esigenza. Mentre interviene Gori e mi da la grande cosa di cui avevo bisogno: azienda no profit non vuol dire che non fa profitto, vuol dire che non distribuiscono profitto, quindi condizione di essenzialità è l'autoomia! Solo se si è efficiente ed efficaci non si è in mano degli appalti, con le gare al massimo ribasso. Noi abbiamo studiato come il crollo di alcuni livelli di imprenditorialità del terzo settore è venuta sempre meno man mano il terzo settore veniva finanziato dal pubblico. Quando sento parlare del welfare, so che bisogna studiare, vedi costituzionalisti...di sussidiarietà...io mi metto le mani nei capelli perché le ho viste le gare al massimo ribasso, ho visto scaricare sul terzo settore disefficienze di altri fallimenti. Che non sono dichiarati fallimenti ma che si chiamano politiche di rifacimento. Quindi attenti l'identità è proprio questa. Queste

sono aziende vitali aziende a tutto tondo. Mi fermerei qui. Sono le quattro e stiamo andando benissimo, ci siamo tutti preparati...ovvio questa è una sotria che....vorrei invitarvi a fare qualche domanda, se volete fare qualche domanda, per poi fare il secondo giro molto veloce per indicare specie ai soggetti che operano nel terzo settore l'aver riconfermato che il quarto numero della rivista è un numero che ha funzione di servizio, di supporto. L'aver informato dei rapporti che si sono instaurati con non profit on line. Cioè aver creato un gruppo multimediale. Vorrei dare al aprola a voi e poi un brevissimo ritorno, ripartendo da Gori stavolta. Se c'è qualcuno che vuol fare domande...

DOMANDA: se c'è una cosa di cui si parla molto sui giornali in questo periodo è esattamente il no profit. Se c'è una cosa che la gente comune, noi addetti ai lavori, come voi, conosce poco è il no profit. Ci sono una serie di equivoci per esempio credo che il maggiore sia l'identificazione tra mondo del volontariato e no profit, quindi tra quelli che fanno le buone azioni e quelli che mettono in piedi le aziende no profit essendo diventati grandi e intelligenti e un po' furbi passano dal volontariato al no profit. Allora quello che mi sembra interessante è cercare di capire da voi come il no profit non possa fare a meno del rapporto con la politica. Sebbene demonizzata la politica è sempre necessaria, mi pare che stiamo vivendo un momento in cui si è demonizzato a lungo l'eccessivo protagonismo dello stato: troppo stato poca società civile, è stato anche uno slogan qui qualche anno fa. Mi pare che in questo momento ci sia anche un rischio parallelo, non so se minore, che è quello che ci sia un grosso protagonismo del privatismo a scapito del solidarismo quindi non solo lo stato debba fare un passo indietro, ma come si diceva ieri sera, e condividevano questo sia Formigoni sia Fassino, i forti interessi privati che permangono nella nostra società civile non fanno un passo indietro. Quindi sia dell'eccessiva presenza dello stato dell'eccessiva presenza del privato mi pare che facciano le spese i mondi vitali che sostengono il no profit. La domanda in maniera più semplice è: che tipo di rapporto chiedete voi alla politica. Cioè che tipo di attenzione deve avere la politica per promuovere il no profit. Anziché limitarci come mi è parso da alcuni interventi alla critica dell'eccessivo protagonismo delle politica rispetta alla società civile.

MATACENA: ho una voglia tremenda di ricordarle qualcosa che abbiamo scritto sia io che Vittadini proprio come presentazione. La sua analisi è corretta. Molte volte si è dato troppa enfasi ad alcuni attori, il volontariato, gestendo anche conflittualità presenti e non presenti, invece la caratteristica è proprio quella di essere una pluralità. Seconda cosa: si è tentato di enfatizzare alcuni aspetti del terzo settore, alcuni a scapito di altri. La domanda che lei pone sull'impatto del rapporto che si ipotizzi ad avere con la politica nel senso alto. Vorrei che ci rispondessero 2 persone: il professor Borgonvi e il Professor Antonini. Delego a loro la risposta. Addirittura il professor..tutti allora dai comincia tu intanto Elio...un flash

BORGONVI: La prima considerazione è che c'è una confusione tra politica e statalismo. La politica credo che significhi avere una influenza sulla comunità sulla policy, quindi tutti facciamo politica seppur in ruoli diversi. Quindi ho l'impressione che il disinnamoramento dalla politica sia il disinnamoramento da sistemi di rappresentanza della società, tramite forme che sono il voto, o altre forme esplicite di questo tipo mentre c'è stato un innamoramento all'azione politica svolta dai grandi gruppi di imprese e da personaggi che si sono legittimati, allora io sono d'accordo, la prima cosa da fare al di là di parlare di no-profit, di nuovo modello di impresa di corporate, di responsibility, di nuove forme di stato, sia quello di recuperare il senso di ruolo politico che ognuno di noi gioca, e quindi fare una grossa operazione culturale di questo tipo. Poi vuol dire anche aiutare d'impegno nella politica in senso classico proprio nella rappresentanza della società e non nella rappresentanza degli interessi particolari. Fatta questa precisazione cosa chiederei io alla politica rispetto al non profit: prima chiederei di cercare di capirlo perché molte persone che noi identifichiamo come espressione del mondo politico parlano di non profit perché di moda, perché porta voti perché potrebbe portare potere, ma non l'hanno capito, e non sono interessati a capirlo sono solo interessati a sapere se questo mondo aiuta o meno il loro modello, fa da supporto o meno al loro modello. Allora primo di capirlo. secondo: di capirlo e di valorizzarlo come differenze, qui sono d'accordo con la Giovanna Rossi, credo che la difficoltà della società moderna, anche la difficoltà della ripresa economica è la difficoltà di un mondo che non riesce più a mettere insieme delle differenze. E quindi non riparte, l'economia perché, gli



americani vogliono il modello loro, gli europei il modello nostro..cioè allora..devono capire la differenza del non profit e quindi trattarlo quanto tale. La terza cosa devono riuscire a definire delle regole, ecco il ruolo del diritto, delle regole formali perché le regole formali stanno a tutela dei diritti poi a volte diventano dei vincoli e degli ostacoli quindi il problema è di come lo si interpreta e lo si formula il diritto.

Allora di fare delle regole che consentano di distinguere quello che è il non profit basato sui valori da quello che è l'utilizzo della scatola, del modello del non profit semplicemente come scatola per farci transitare altri tipi di obiettivi, altri tipi di valori. Quindi il no profit come scatola di chi sta attento ai bisogni degli altri invece qualcuno ci fa transitare, dietro a questa scatola giri finanziari cose di genere per seguire comunque un proprio potere, un proprio dominio, una propria prevalenza.

ANTONINI: Io sono d'accordo con quanto ha detto il Prof. Borghonovi, soprattutto con la necessità che venga capito dalla politica il no profit poi aggiungo anche un'altra cosa, che lo scopo della politica, visto che è stato usato il termine prima dalla Professoressa Violini: democrazia sostanziale, quindi non una democrazia solo formale cioè in cui abbiamo un paese reale, distinto dal paese legale autoreferenziale etc. Scopo della politica dovrebbe essere proprio quello di servire il desiderio dell'uomo il desiderio che trova dei luoghi nelle opere. Si struttura in possibili risposte nelle opere altrimenti la politica diventa un decidere a tavolino quello che è il bene comune, quindi anziché servire il bene comune che già viene costruito nella società, diventa la pretesa di deciderla a tavolino e poi per seguire un ideale che rimane ideologico. Per quanto riguarda poi le novità, prima si è parlato di sussidiarietà. Ecco che è stato un po' uno dei temi del meeting. Anche la sussidiarietà va sdoganata di tanti termini ideologici per esempio dall'idea che la sussidiarietà sia solo verticale. Dal punto di vista giuridico è molto interessante notare che mentre la sussidiarietà verticale non è quasi mai giustiziabile che non posso portare davanti ad un giudice la questione della sussidiarietà perché è un criterio politico. Questo vale per la sussidiarietà verticale, non per la sussidiarietà orizzontale. Lo dimostra un parere del consiglio di stato sulle fondazioni, la sentenza che sta uscendo dalla corte costituzionale sulle fondazioni e per esempio la prassi che è abbastanza comune in Germania dove ci sono delle clausole di sussidiarietà molto forti che vengono tranquillamente giustiziate dai tribunali tedeschi. Proprio perché si tratta della sussidiarietà orizzontale che non è un parametro politico, si tratta di decidere come può essere portato avanti il bene comune con valutazioni molto concrete che possono andare di fronte al giudice. Pensiamo da ultimo, ancora una cosa di cui mi ero occupato con il prof. Borghonovi ma alle farmacie comunali, la corte costituzionale adesso ha dichiarato incostituzionale quella legge che permetteva che venissero cedute alla multinazionale qui stiamo andando contro un sistema di privatizzazione selvaggia, siccome sono un patrimonio non possono essere cedute ad una logica semplicemente di mercato e di liberismo selvaggio perché è un valore da tutelare. Altro esempio di giustiziabilità della sussidiarietà orizzontale. Può essere...(momento di stacco dell'audio nella cassetta)...questo è per esempio il valore di aver inserito il principio di sussidiarietà orizzontale nella costituzione italiana.

MATACENA: Allora sentite, la domanda era peperina, tremenda. Chiederei ad Antonelli di fare un ulteriore plan di risposta, così hanno risposto tutte le aree, chiedo scusa agli amici sulla destra e poi eventualmente se ci sono altre domande.

ANTONELLI: Anzitutto sono d'accordo sulla domanda, non so se sono stato chiaro nel mio intervento iniziale ma credo proprio che non si possa fare a meno della politica. In uno sviluppo diciamo sano e sostenibile del no profit. E non si può fare per ragioni molto semplici: richiamo anche se forse stranoto Karl Polani che citava che: "qualsiasi sistema politico ed economico si basa sostanzialmente su tre principi: il principio scambio che vede il mercato come arena principale, quello di redistribuzione che vede lo stato nelle sue varie articolazioni come attore principale e poi il principio di reciprocità che vede la società civile come arena fondamentale" credo che la politica interessi tutti e tre questi principi perché il mercato, e questo è uno dei rischi della vulgata diciamo, pur rispettando il processo di liberalizzazione e di privatizzazione abbiamo sentito tante vulgate, le continuiamo a sentire a oggi, qualcuno le ricordava anche prima, alcune caratteristiche e il mercato è una istituzione, non nasce in natura e quindi ha bisogno di

politica per la fissazione delle regole che anche prima venivano ricordate, lo stato evidentemente nelle sue varie articolazioni necessita di una politica per essere gestito in maniera minimamente trasparente ed efficace e la società civile ha bisogno della politica per confrontarsi con gli altri due livelli. Qui poi lei ha fatto una domanda ulteriore che è molto impegnativa io riesco solamente a vedere tre cose: una è che la politica va fatta...non è più la politica ad un livello di governo ma è una politica a molti livelli di governo sovranazionale, europeo nazionale, locale e anche settoriale se con questa terminologia usata da Quadrio Curzio si fa riferimento alle authorities, anche queste vanno in qualche modo considerate. Secondo che abbiamo bisogno e ha bisogno anche per uno sviluppo sano il no profit direi, prima di coesione e poi di competitività. noi parliamo sempre di competitività ma senza coesione. Quale è il sistema che è in grado di generare competitività? Competitività la prede anche la Lombardia, se andate a vedere i dati sugli indici di competitività costruiti da un istituto svizzero di cui adesso non ricordo il nome: l'IMD mi sembra, la Lombardia risulta l'ultima fra tutte le regioni europee principali, al 20° posto tra i paesi con meno di 20 milioni di abitanti. Quindi non è che solo l'Italia stia perdendo competitività passando dal 13° posto nel '99 al 17° nel 2002. Anche la Lombardia che è il bastione dell'apparato produttivo italiano e del no profit, perché ricordiamo che il 20% almeno del no profit e anche del volontariato sono concentrati in questa regione, ha dei problemi. Quindi c'è un problema di coesione prima che di competitività. Ultima cosa capacità della politica che interagisce con i soggetti privati, for profit, no profit, di generare reti lunghe di azione su scala internazionale e di generare uno sviluppo del potenziale di crescita oltre che uno sfruttamento solo del potenziale esistente.

MATACENA: più volte l'ho detto ed è emerso anche negli altri interventi la funzione della rivista..le persone che sono presenti sono persone universitarie, quindi hanno un primo rapporto che è un rapporto molto mediato col concetto di politica. Avete visto la prima reazione. Cosa vuol dire: la rivista ha una funzione, creare degli strumenti e un momento di dialogo e degli strumenti di supporto per gli attori del terzo settore. Questa è la sua funzione. Il leit motiv qual è: crediamo nello sviluppo della società civile ma avendo ben chiaro che il concetto di politica significa rinforzare i modelli di partecipazione, questa è l'interpretazione. Temiamo molto forme di consociativismo, cioè forme che riducano gli spazi. Ecco il terzo settore può ampliare gli spazi della società civile e in questo è il suo essere politico. Forse. Chiedo scuso. Altre domande. Prego

DOMANDA: Lei ha ripetuto adesso che la questione principale della rivista è quella di raggiungere proprio gli operatori del terzo settore e credo che l'avete assolto anche ma nello stesso tempo, malgrado esistano problemi di rendere più pertinente il termine no profit che è un po' abusato spesso e usato male dai politici, io credo che potrebbe sorpassare la funzione di una rivista anche solamente come destinatari. Gli operatori del terzo settore. Vi faccio solamente un regionamento da giornalista uno che va in giro per questo meeting e fa il cronista. Io avrò sentito qualcosa come 10 dibattiti in cui si comincia a parlare con la parola declino che è un passaggio si vede oramai..un termine passato all'interno del modello sociale italiano..parlano di declino tutti! E' come se si visse al centro di una confusione, di un tunnel dove si aspetta qualcosa di nuovo che non serve solo agli operatori esatti. Quindi il problema che secondo me voi avete è quello di fare un grande filtro se possibile tra voi che siete degli esperti e degli studiosi, gli operatori di questo settore ma anche poi la massa pubblica, se mi consentite, cioè i cittadini che sono poi i terminali di organi di informazione che guardate sono onestamente all'oscuro completo di questo problema. Cioè tenete presente una cosa, chi ha lavorato in un giornale, io ho sentito prima il prof. Borgonuovo "le notizie si bruciano" ma è sempre stato così'. Al Corriere della Sera gli "elzeviri" di Buzzati nell'economia interna aveva il 3% dei lettori i fondi tra i più prestigiosi, sono il 7% dei lettori il resto legge un giornale. Cioè io credo che voi dovete porvi questo problema in una situazione politica e sociale dove si sente innanzitutto la parola declino e poi ognuno dice qualcosa così senza dare alcun suggerimento. Io credo che la migliore espressione politica di un gruppo interdisciplinare come il vostro che ha una funzione di legittima aspettativa di tenersi occupato, sia proprio quella di fare questo filtro, di essere proprio lo strumento che dice "beh guardate qui c'è non so, la mente uno strumento che è adatto per quelli che operano lì può essere anche proprio quello che suggerisce a operatori della comunicazione, a quelli che si occupano di queste cose, beh prendete da qua

un esempio che magari ci può essere una ipotesi di soluzione di alcuni problemi. Io credo che questo ve lo dovete porre come in fin dei conti è stata la storia di questo paese, scusatemi se mi dilungo un attimo, rispetto a tanti compiti che hanno avuto cioè noi parlavamo prima della funzione che ha avuto “ il mulino”. Ce l’ha avuto perché dopo circa, a metà degli anni 80 e 70 si è scoperto che il capo della resistenza si chiamava Pizzoni. Non lo sapeva nessuno! Ci è voluto circa 50 anni sono uscite adesso le memorie di Dimitroff che era il capo del komintern in America al completo e qui depurate quindi questa è anche una funzione che dovete porvi perché poi non è vero che la società soffre di disamore della politica, se non c’è informazione di che cosa si interessa? Non è solamente uno scarso interesse democratico ci sono stati amori per la politica in periodi terrificanti c’era grande amore per la politica anche quando c’era Hitler Mussolini e Stalin questa è la realtà quindi io credo che sia anche uno dei vostri compiti e volevo sentire una risposta da voi.

MATACENA: vogliamo raggruppare le domande poi rispondiamo

DOMANDA: Nel campo dei servizi alla persona si sta assistendo alla politica da parte di alcune regioni dell’accreditamento a soggetti privati. Io personalmente condivido lo scopo con cui questa politica è intrapresa lo scopo è duplice: sia per consentire parità di condizioni e quindi libertà di scelta al cittadino. Se recarsi nella struttura pubblica o privata, sia per costringere la struttura pubblica ad essere più efficiente in quanto opera nel mercato a parità di condizioni con la struttura privata. A parità di condizioni in quanto la regione eroga la stessa contribuzione al soggetto pubblico e al soggetto privato. Ecco l’unico dubbio che ho è quello che questa politica è abbastanza onerosa in termini di spesa perché avendo esteso l’accreditamento a numerosi soggetti privati è sicuramente ha costretto ad un notevole sforzo finanziario, l’altra perplessità per cui volevo sentire una vostra opinione è se è corretto fatte salve le premesse che condivido di questa politica, se è corretto accreditare anche strutture che sono destinate ad un target molto alto di utenza che potrebbe permettersi anche di pagare una retta elevata senza la contribuzione regionale.

MATACENA: altre domande ?..visto che non ci sono altri interventi direi di fare così. Prima rispondiamo dando la parola a Gori e a Zangrandi per la seconda domanda...sono loro che si interessano di misure e poi chiederei alla Giovanna Rossi e alla professoressa Violini di rispondere all’amico giornalista.

GORI: Nel convegno di circa 3 anni fa sul no profit, il primo convegno che il CRISP ha organizzato, un inglese esperto di no profit ci disse: guarda in Inghilterra si diventa organismi non profit se si è disposti ad accettare l’idea che si deve rendere conto alla società dei risultati ottenuti nel senso che si deve essere disposti, quando ci si accredita dopo un anno a vedersi in una lista dei buoni e dei cattivi, sperando che siano quasi tutti buoni, in cui ci sono i risultati ottenuti in termini: di apprendimento degli allievi, di mortalità dei pazienti di quanti altri indicatori collegati ai risultati come dicevo sulle persone. Ecco, la politica dovrebbe a questo punto far qualcosa perché qui ci si accredita ma poi ci si nasconde, una volta accreditati c’è molta retrosia a vedersi pubblicati insieme ad altri e comparati mentre per esempio i giornali stessi fanno le graduatorie degli ospedali o delle scuole. Io credo che la rivista, siccome il problema di queste graduatorie è molto delicato perché ci sono problemi di errore di raccolta di dati di presentazione di dati e così via, di aiutare il consumatore ad interpretarli, credo che la rivista potrà, se supportata da adeguate iniziative politiche, fare un’opera molto interessante anche di raccordo con il consumatore, perché vedersi una lista di scuole, una lista di ospedali, è delicato ma molto, molto interessante e se le cose vanno presentate in maniera adeguata e bisogna dare tempo anche alla rivista di prepararsi per questa funzione molto importante, secondo me.

ANTONELLI: L’idea che sia il consumatore, l’utente a scegliere i servizi, soprattutto i servizi alle persone credo che sia un elemento di progresso. Devo dire che in questo caso, mi permetto di ricollegare anche alla domanda precedente sulla politica. Perché una ricerca che abbiamo fatto con questo gruppo interuniversitario, la prima che abbiamo fatto, ha cercato di capire quali rapporti tra la pubblica amministrazione, gli enti pubblici e il mondo del no profit anche perché, se uno va a vedere i bilanci

praticamente moltissimi “fagioli” sono pubblici, provengono da risorse pubbliche. La maggioranza delle risorse impiegate dal no profit sono poi le risorse che provengono dalla pubblica amministrazione ecco allora l’idea della trasparenza della concorrenza e della scelta del consumatore sono tre idee forti che possono aiutare la politica in questo senso però abbiamo visto anche alcuni problemi significativi in questo caso. Perché molto spesso la politica utilizza il no profit per esternalizzare in modo improprio i servizi degli enti pubblici e quindi in realtà genera delle aziende che non sono affatto autonome. Sono aziende che sono totalmente dipendenti da decisioni che sono prese in altri luoghi e che quindi diventano assolutamente incapaci diciamo, di generare delle proprie strategie e delle proprie possibilità di stare nell’ambiente e quindi di dare un contributo positivo ma rispondono a logiche che sono assolutamente diverse e che sono collegate al momento politico che le ha generate. Queste io ritengo che sia un fattore negativo perché non genera la capacità di rispondere ai bisogni ma genera dipendenza dal settore specifico che appoggia l’iniziativa quindi non generando una capacità di risposta di un bisogno e quindi anche una capacità innovativa ma semplicemente una mi permetto di dire di occupare uno spazio in modo parassitario incapace di generare nel tempo un valore aggiunto. Da questo punto di vista la scelta del consumatore almeno in via generale, astratta serve ad aiutare a selezionare quelle aziende che riescono a dare risposte qualitative ed efficaci rispetto a quelle aziende o quelle organizzazioni no profit che, nate diciamo in un modo particolare non sono state capaci di trovare un proprio livello di autonomia. In questo credo che la politica abbia un ruolo rilevante ed il ruolo rilevante della politica da questo punto di vista è generare delle condizioni reali perché l’autonomia ci sia e le decisioni del no profit non siano prese in altri luoghi, in proprio, tendenzialmente.

MATACENA: prima di dare la parola alle due colleghe..io sono un contafagioli strano quando sento parlare di accreditamento vorrei che subito dopo ci si allungasse anche su altri termini: monitoraggio e rendicontazione, per creare quello che si chiama un processo di accountability. Cosa voglio dire: queste sono forme e strumenti per arrivare poi a rendere sequenziale processi che operano delle scelte. Cosa significa accreditare e fermarsi lì? Primo dato. Allora, secondo dato. Molte volte si è giocato il terzo settore come strumento di politica di bilancio dello stato cioè si è scaricato sul terzo settore disefficienze dello stato. Terza e ultima cosa: alcuni servizi alla persona, personalmente faccio fatica a vederli svolti da aziende for profit cioè io mi colloco in queste condizioni, cioè alcuni servizi forse hanno portato la famosa domanda(?): accreditiamo le case di cura con l’aria condizionata e la TV a colori?... mi spiego? Stiamo parlando di alcuni servizi alla persona di cui va garantita l’esistenza poi la modalità di esercizio del servizio escono dalle aree di accreditamento o meno..escono dalle aree di accreditamento o meno..non so se mi sono spiegato però attenti uno degli elementi sostanziali di rischio del terzo settore è quello di non aver creato strumenti di autocontrollo cioè quando parliamo di accountability dicevo il terzo settore non ha avuto ancora la forza di crearsi in maniera autonoma dei momenti in cui si autoaccrediti, in cui si esponga a modalità di controllo continue perché, io ricordo, è bastata una battuta fatta a striscia la notizia per causare danni tremendi ai processi di Von Raising, cioè molte volte basta un ancheggiamento delle veline per arrecare più danni che furti malcelati e bilanci falsi cioè il terzo settore ha questa esigenza, deve sporsi in prima persona, deve dimostrare di essere meritevole e deve tenere di diventare cinghia di trasmissione di processi volti a ridurre il deficit dello stato così si riconquista a mio parere innovazione imprenditoriale che sono quello che ha caratterizzato lo sviluppo del terzo settore negli anni 70 fino a metà degli anni 80, dopo è iniziato gli appalti al massimo ribasso. Chiedo scusa. Volete rispondere all’amico giornalista?

ROSSI: molto rapidamente riprendo il tema che lei ha sollevato all’inizio quando ha detto da molte parti si parla del declino della dissoluzione, questo è un tema che è stato molto trattato, e questo sappiamo che è certamente una delle linee di tendenza della cultura contemporanea. Addirittura la sciologia in primis accanto anche ad un ambito specifico di pensiero filosofico ha molto sostenuto questo tipo di discorso sottolineando la crisi della modernità, la crisi dell’uomo moderno la sua capacità di correlarsi in modo relazionale ha introdotto in modo razionale, con la realtà delle cose con la costruzione virtuosa della realtà, sottolineando invece che tutto si dissolve verso un nulla. Io credo che questa sia solo una delle facce della medaglia. Noi abbiamo fatto con questa rivista una scelta di campo anche culturale, specifica cioè noi ci

siamo messi a studiare, prima da soli e adesso insieme, l'eccedenza generativa della società civile, vale a dire il positivo. Cioè noi sappiamo benissimo che queste tendenze convivono, noi siamo per antonomasia in una società ambivalente. Tutti i giorni noi siamo di fronte a proposte che sono ambivalenti addirittura nelle relazioni primarie, figuriamoci poi nelle relazioni societarie in cui sembra che ti venga fatta una data offerta che immediatamente è mascherata con il suo contrario. allora per esempio le relazioni fra le generazioni sono caratterizzate dall'ambivalenza. Come molti studiosi di sociologia hanno messo in luce. Quindi (cambio cassetta) ...trattano della società in questi termini noi abbiamo fatto solo una rivista, ma abbiamo anche fatto una scelta culturale, abbiamo detto, studiamo quella che io chiamo, mi piace chiamarlo, per non utilizzare sempre un termine del nostro settore, ciò che genera la società civile. Allora legata a questo io sono d'accordissimo con quello che diceva prima Antonello sottolineando il rischio dell'isomorfismo da parte di molte organizzazioni di cosiddetto..che poi non sono di fatto, di terzo settore, che si uniformano a dei comportamenti che non sono i loro, perché, perché non hanno avuto una autonomia di generatività. Ci tengo a sottolineare questo che è per noi un tema molto caro, molto importante, che quando noi parliamo di sussidiarietà noi facciamo riferimento a dei soggetti che vivono noi facciamo riferimento a dei fatti, autonomi, ci tengo a sottolineare questo termine. La sussidiarietà si esplicita secondo due modalità, da quanto ha potuto vedere nelle relazioni fra gli enti pubblici e le organizzazioni di terzo settore. Se è chiara l'autonomia e se c'è reciprocità. Questi devono essere dei patti chiari. È il livello di pattuizione che noi non abbiamo raggiunto. Noi non abbiamo dei patti chiari abbiamo dei pasticci anche il tema che veniva sottolineato prima fondamentale della rendicontabilità questo è un patto. Se io accetto di entrare in relazione con un ente pubblico, io sono costretto a rendicontarmi perché in quel momento lì io sono a tutti gli effetti pubblico quindi non posso nascondermi, devo accettare questa sfida. Ma questo patto è difficile perché nella nostra società è stato per tanti anni suddito come molti altri hanno sottolineato, è stato concepito in termini sostitutivi e così via da ultimo voglio fare una piccolissima osservazione per provocare il Professor GORI che sembra vincere su tutti i fronti, ci sono delle cose che comunque non si possono misurare, lo dico nel senso che io ..sarà che di recente io ho avuto la fortuna e la sfortuna di dovermi occupare di persone anziane ed effettivamente la sfida della qualità del servizio per la persona anziana è una tragedia per un figlio o per un nipote perché non sei mai contento dei parametri che ti danno in quanto C'è un quid di relazionale poi dopo qui si apre comunque una sfida per la persona che di fatto nel contesto appartiene a te e a lui nella sua relazione e tu devi essere in grado di raccogliere questa sfida anche in una istituzione quindi da questo punto di vista secondo me anche l'utente...

VIOLINI: Allora io se il presidente è d'accordo mi candiderei a fare l'ultimo intervento di questo giro e il primo del prossimo così faccio una crassi(?). io credo che se il giro conclusivo è quello di ripuntualizzare il compito, la funzione e l'idea base della rivista, credo che la provocazione di Da Rold, rispetto alla politica per quello che mi riguarda e qui sono totalmente disponibile a mettere in gioco questa idea con la redazione di questa rivista..per quel che mi riguarda è una sfida e una domanda che lascerei per il momento come un po' sospesa perché prima di aprire alla superficie che è la visibilità la pubblicità ultima del proprio agire che è l'agire politico, la tensione mia e del gruppo di lavoro, di persone che lavora intorno a me, è di andare al fondo delle questioni che vengono poste. Mettiamo la questione della sussidiarietà. È molto ormai diventata un grande slogan un orpello per tutti i livelli di governo ma abbiamo veramente capito fino in fondo cosa è questa cosa? Abbiamo veramente visto come si muovono i comuni? Certo ha ragione Maticena quando dice che hanno scaricato sul no profit le inefficienze dello stato. Alcune volte anche il no profit si è prestato a questo gioco quindi non so, quando siamo andati a vedere le convenzioni che la Lombardia ha stipulato con le cooperative sociali, cioè non la Lombardia, i comuni hanno stipulato con le cooperative sociali e che la Lombardia ha diligentemente archiviato e mai guardato, ci siamo resi conto che sono tutte uguali, allora sono tutti uguali, 500 convenzioni tutte uguali ??ma questa che sussidiarietà è? Un po' pelosa, come ci diciamo tra noi scherzando. Ma è solo questo? Quando la Lombardia dà alle esenzioni alle ONLUS dell'IRAP, e gli mette in mano un pacco di soldi, come li usa? Proviamo ad andare a vedere proviamo andare a vedere è proprio vero se non serve l'aria condizionata negli ambienti convenzionati! Forse qualche dubbio mi viene visto il caldo che ha fatto questa estate. Oppure i colleghi universitari di Pavia che sono palazzi del settecento, è vero accreditare un palazzo del 700 ha dei costi ma cosa facciamo li buttiamo giù o

gli lasciamo che ci cresca su l'erba? Mi sembra che ci sia la necessità di un approfondimento dei temi che ci stanno a cuore che è credo almeno per quel che mi riguarda, come la prima dimensione che mi stà a cuore facendo il lavoro della rivista poi da tutto questo io mi auguro che possa venire anche un riscontro più forte perché è un riscontro necessario. Ma se devo dire quello che vorrei che fosse quest'anno è un micro scandaglio di come stanno veramente le cose perché poi la politica ne possa fare, spero, un uso buono, delle informazioni che noi diamo e se non farà un uso buono che noi si sia in grado anche di dire non è un uso buono perché quando i direttori generali della regione Lombardia mi dicono per voi la sussidiarietà è solo dare soldi al privato io posso dire, tirando fuori i dati: momento questo è stato vero così macosà, se non avessimo dato i soldi alle scuole materne adesso quanto dovrete spendere invece di X probabilmente 100 X. Voglio dire c'è una relazione con la politica che io ritengo debba essere costruttiva cioè di fiducia, noi vi diciamo quello che abbiamo visto, diteci voi come volete sviluppare e far venire fuori quello che abbiamo visto ma noi dobbiamo vedere dobbiamo avere la microvisione di quel che sta succedendo nella realtà del no profit ma anche più in generale nella realtà del rapporto tra il pubblico e il privato tra l'amministrazione e il privato, anche profit e anche non profit. Capire questi snodi, capire questi snodi cruciali come si stanno muovendo.

MATACENA: sì, vorremmo difendere la nostra terzietà nei confronti del terzo settore, noi siamo sussidiari al terzo settore poi, come si muove nei confronti degli altri soggetti, fatti loro questo ci garantisce la sopravvivenza pur avendo esperienze multiple. Altre domande? Dove è la Travaglini? Ha sì pego professor...io non vedo oltre due metri!

DOMANDA: la mia non è una domanda ma una specie di contributo. Si è parlato adesso di rendere conto, di accountability. Io penso che un piccolo contributo operativo, un gruppo collegato alla rivista tra qualche settimana arriverà, nel senso che noi collegato alla rivista stiamo sviluppando il sito dei bilanci nonprofit italiani. Detta da ragionieri sembra una cosa molto banale ma in realtà sappiamo e anche a questo tavolo si è detto che la conoscenza e la trasparenza sui flussi finanziari è un valore aggiunto non banale. Al momento attuale non esiste un luogo, e il proliferare della legislazione in questi ultimi anni si è dimenticato che, mentre noi possiamo andare in qualsiasi camera di commercio a vedere il bilancio di una Srl nessuna associazione ha l'obbligo di pubblicare il proprio bilancio. Poi è cresciuta la sensibilità. Una cosa che speriamo di presentare fra qualche settimana, è un luogo informatico in cui ogni associazione possa pubblicare il proprio bilancio e ogni persona di buona volontà a partire dalla stampa, possa acquisire le informazioni nella convinzione che il contrappasso della libertà deve essere la capacità di rendere conto. Chiaro che questo è un livello di rendicontazione primario perché non è nell'accreditamento non è nella valutazione di qualità però forse comincia a far passare questa cultura di accountability, io sono d'accordo con Zangrandi quando dice "gran parte del no profit è poi sussidiato e dipende dai contratti con l'amministrazione pubblica scusa, ho usato una parola del tutto sbagliata. Al di là delle valutazioni mi sembra che una cosa importante all'inizio sia quello di rendere trasparente e evidente la realtà dando una sfida alle organizzazioni, la sfida a mettersi in campo e rendersi trasparenti. Proprio all'ultimo noi abbiamo anche che stanno, non è che stanno fiorendo, ci sono centinaia e migliaia raccolte fondi io non so se avete mai personalmente avuto il rendiconto di una raccolta fondi a cui avete partecipato. La legge che è una legge del '98 dice che una condizione per cui la raccolta fondi sia non imponibile è che ci sia un rendiconto. È ovvio che se il rendiconto è pubblico poi questo crea dei problemi perché in questo caso si deve dire di aver raccolto 100 lire spendendone 99 però io penso che sia anche giusto quantomeno in un gruppo di universitari tentare di dare gli strumenti per fare le cose per rendere possibile iniziare a fare le cose meglio. Questo era il mio contributo, non ho domande perché il dibattito mi sembra che sia già movimentato senza necessità delle mie domande.

MATACENA: evidentemente poi all'intorno della rivista come si dice nel momento matematico si creano e fioriscono tutta una serie di nuove opzioni e possibilità centralizzate che possono essere coordinate con la rivista. Ad esempio la creazione di, prima faceva riferimento a...lo devo guardare perché mi dimentico sempre, di non profit on line, adesso questa dei bilanci, un server, un servizio in cui possono essere

volontariamente pubblicati i bilanci delle aziende no profit. Cioè diventare anche momento aggregativo rispetto a un...noi temiamo molto gli ultimi arrivati cioè quando l'argomento è caldo tutti improvvisamente ci si lanciano sopra allora, visto che è caldo., la situazione è molto pesante vorremmo venire anche a fare questa operazione di coordinamento che faciliti poi l'uso, l'effetto strumentale nei confronti degli attori del terzo settore. quelle che ci interessano sono le organizzazioni di volontariato sono le aziende no profit, sono le fondazioni! Amiamo in particolare le fondazioni bancarie ma questo per altri motivi. Questo è il dato l'elemento utile che credo possa sorgere all'intorno di un gruppo di studio che ormai è un caravanserraglio di una ventina di sedi universitarie, tra una cosa e un'altra. Sono le cinque meno cinque e c'è una signorina dell'organizzazione che vorrebbe fare un intervento dove è? E che si sposano la prossima settimana, allora stanno anticipando i tempi. Io sono per il gossip...accademico. Prego

INTERVENTO: Vorrei fare una comunicazione tecnica diciamo per gli addetti ai lavori. Avremo il piacere di proseguire questi lavori con gli addetti, sul tema del no profit durante la cena che si terrà stasera presso il ristorante RIVIERA che fa sempre parte del..all'interno della fiera, vicino all'ingresso sud alle 20:30 siete pregati cortesemente di dare la conferma definitiva al banco delle riviste prima di uscire. Grazie.

MATACENA: se oltre a lasciare la conferma vi prendete anche la rivista noi gradiremmo molto così se non altro è uno strano numero 0 che si chiama numero 2 perché noi citando Troisi, ricominciamo da 2. Grazie.